

LIBRI & AUTORI

Pagina a cura
di PAOLO GUALANDRISI

Zamperini Fb si può battere con la disobbedienza digitale

Spiegati con chiarezza i meccanismi che si scatenano dietro il nostro 'mi piace' e il semplice gesto capace di far saltare il sistema che ci usa come un prodotto

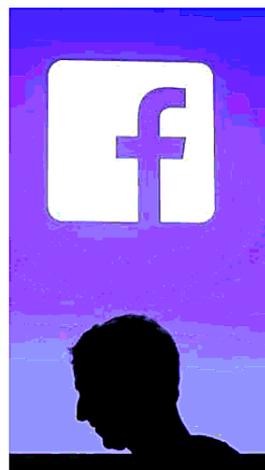
di FRANCESCO DE FILIPPO

«Facebook è il luogo delle nostre emozioni, e come si vendono automobili e detersivi, così si possono vendere stati d'animo. Basta costruire post verosimili o anche fasulli, non è importante, purché alimentino la rabbia, il risentimento e avvelenino i pozzi della politica. La risposta di Cambridge Analytica è a quel punto indirizzare con chirurgica precisione gli antidoti in forma di candidati e partiti politici». Nicola Zamperini, giornalista e consulente per le strategie digitali di grandi aziende e istituzioni, nel suo 'Manuale di disobbedienza digitale', spiega con chiarezza i meccanismi che si scatenano dietro il nostro semplice 'clic' o 'mi piace'. Il libro non parla della vicenda Cambridge Analytica - lo ha fatto rispondendo a noi in merito - ma, tra l'altro, ha un prezioso 'Ennalogò': consigli per depistare le grandi 'meta-nazioni digitali' come Facebook. Perché, non potendo ormai vivere in una società occidentale senza la caratteristica di essere 'social', Zamperini indica



accorgimenti e azioni che evitano almeno di consegnarci senza condizioni alle techno-corporation. Perché la situazione è molto semplice: «La democrazia oggi deve fare i conti con soggetti come Facebook: spazi digitali in cui milioni, miliardi di persone trascorrono una parte importante della loro vita, intrecciano relazioni, trovano lavoro, piangono la scomparsa dei propri cari, governati da sovrani attraverso leggi, gli algoritmi, invisibili». Degno di scenari apocalittici della più banale fantascienza di cassetta, il Gafa (Google, Amazon, Facebook, Apple, e Microsoft) impera e, secondo Zamperini, sta terminando la fase di acquisizione dati degli abitanti del pianeta ed ha avviato la seconda, quella della gestione. Dunque, come reagire? Con la consapevolezza, risponde Zamperini. «Ogni sei mesi controllate la cronologia delle vostre ricerche passate su Google o i vostri dati personali da Fb e vedete l'effetto che fa». E, come si fa per perdere le nostre tracce a un inseguitore, «fate

ogni giorno una ricerca con parole casuali su Google», oppure, «quando pubblicate foto su Instagram aggiungete hashtag che non c'entrano nulla col vostro scatto». Piccoli espedienti che confonda la «macchina», modifichi le rotte, alteri i totali. Zamperini, che insegna Digital Literacy ai professionisti della sanità, nel saggio servendosi anche di colti richiami alla letteratura e alla cinematografia, mette in guardia in modo non fondamentalista ma accorto e ricapitolato l'humus culturale nel quale il mondo digitale è nato e si è sviluppato: quel 'burning man', ritrovo annuale nel deserto statunitense del Nevada. Un raduno che voleva essere un drastico ed episodico ritorno alla natura, quasi un corso di sopravvivenza, animato dagli echi del 'peace&love' post-hippy in versione techno. Persone generose che in una visione utopistica hanno democraticamente condiviso con la comunità dell'accampamento piccole scoperte digitali, nuove apparecchiature informatiche costruite nei garage, nella speranza di un mondo migliore. Idee che qualcun altro ha trasferito da quella sorta di 'Woodstock senza musica' ai democratici laboratori della Silicon Valley ed ai furbi uffici marketing



Nicola Zamperini
'Manuale di disobbedienza digitale'
Castelvecchi, 235 pagine, 17,50 euro

di New York decretandone la commercializzazione su scala planetaria e successivamente il suo spregiudicato utilizzo. Ma lì dove c'è qualcuno che governa e decide, ci sono altri che lasciano governare e prendere decisioni: Zamperini cita John Maxwell Coetzee de «essere sedotti è parte di un piacere in se» ed Etienne de la Boetie degli uomini sotto il giogo, «incantati e affascinati dal solo nome di uno». Insomma, ammonisce Zamperini, «nessuno può fino in fondo sfuggire al tentacolo dell'algoritmo e delle macchine», ma si può evitare che questo ci ritoli.

Cesaro La ricerca dell'identità di un uomo 'marginale'

Andrea è un nome da uomo in italiano, ma da donna in molte altre lingue del mondo. E questo rappresenta un'ancora di salvezza identitaria, nel fluire amaro della sua esistenza, nel protagonista di 'Indifesa', il bel romanzo di esordio di Giuseppe Cesaro. «Mi chiamo Andrea. E questo mi ha salvato», chiarisce nella prima riga del libro. E inizia a spiegarci perché. Musicista, dal 1998 è consulente artistico e ai testi di Claudio Baglioni. Nel romanzo racconta la dolorosa, malinconica ed a tratti violenta esperienza di Andrea, porta il lettore all'interno di un'esistenza dominata dalla riflessione come mezzo per combattere l'asprezza della realtà. Andrea deve difendersi e lo fa con la profondità, antidoto all'emarginazione a cui viene condannato dai compagni di scuola, da certi silenzi ed incomprensioni in famiglia, dalla difficoltà di essere sempre all'altezza di aspettative spietate. Cesaro racconta



con maestria di linguaggio questo percorso - a tratti dal sapore anche autobiografico - condendolo di ragionamenti originali ed affascinanti sulla condizione umana. Le sue pene e i suoi raggi di luce. Il protagonista si ritrova solo quando un'altra viaggiatrice solitaria, l'ex compagna di scuola Livia, lo accoglie ignorando quella diversità che lo accompagna da sempre. E da lì trae le sue conclusioni sulla vita e le lezioni che impartisce, e su come ci si possa rialzare da brutture, violenza, isolamento e muri eretti da chi segue sempre e comunque gli schemi. 'Indifesa' è un romanzo duro, spesso commovente, nelle cose che racconta, ma dove l'eleganza e la ricchezza della lingua diventano fari per la ricerca delle verità, le ispirazioni e le rotte da seguire quando la vita continua a impartire le sue spietate lezioni.

Giuseppe Cesaro
'Indifesa'
La nave di Teseo
297 pagine, 16 euro

Murad «Così ho vinto l'Isis e mi sono salvata» Il racconto dell'orrore, dello stupro e della salvezza

Nadia Murad a vent'anni aveva il sogno di truccare e pettinare le spose, e di aprire, magari dopo gli studi, un proprio salone di bellezza. Invece nel 2014 i miliziani dell'Isis sono arrivati a Kocho, il villaggio dove abitava nell'Iraq settentrionale, hanno ucciso gli uomini, fatto scomparire le donne anziane, e rapito lei con le altre ragazze e i bambini, compiendo un vero e proprio genocidio ai danni della sua comunità, gli yazidi, considerati dal Califfo adoratori del diavolo. Divenuta schiava sessuale e provando sulla sua pelle l'ignobile orrore dello stupro come arma di guerra, Nadia e poi miracolosamente riuscita a scappare: nell'autobiografia 'L'ultima ragazza' (con prefazione di Amal Clooney, il suo avvocato) ha narrato il suo calvario, senza omettere nulla di ciò che ha subito affinché il mondo sapesse.

Mentre era prigioniera, la ragazza è stata continuamente umiliata, brutalizzata, stuprata anche in gruppo: un inferno che sembrava senza fine e che ha minato la sua mente e il suo corpo, ma non ha distrutto la sua dignità né il suo istinto di sopravvivenza, anche se più di una volta ha invocato la morte come unica fonte di liberazione. «A un certo punto non resta altro che gli stupri. Diventano la tua normalità. Non sai chi sarà il prossimo ad aprire la porta per abusare di te, sai solo che succederà e che domani potrebbe essere peggio», scrive Nadia, e il sangue si gela mentre il suo racconto si dipana



pagina dopo pagina. Le sue parole, la cui semplicità colpisce come uno schiaffo in faccia, descrivono minuziosamente tutto il suo mondo in trasformazione: quello precedente alla cattura, fatto di povertà, ma anche del grande collante della famiglia, di sogni e di affetti sinceri, e quello del califfo, buio e privo di ogni umanità. Fino ad arrivare alla liberazione, dovuta a un caso fortuito: quando il suo carcere - per disattenzione non ha chiuso a chiave la porta della casa di Mosul in cui era prigioniera, Nadia ha colto l'occasione ed è fuggita, trovando in sé un insperato coraggio. Nemmeno la paura della ritorsione l'ha fermata, pur avendo già conosciuto, dopo un altro tenta-

tivo di fuga, il modo crudele con cui l'Isis punisce chi osa provare a scappare. Nadia quegli uomini senza onore né anima li ha di fatto sfidati e li ha vinti, ed è riuscita a salvarsi. Nella vicenda di Nadia c'è il dolore di un popolo annientato dal fondamentalismo religioso e dall'ignoranza criminale dei terroristi mentre il mondo restava a guardare. E oggi che è ambasciatrice di buona volontà delle Nazioni Unite (è stata anche candidata anche al Nobel per la pace e ha vinto il premio Sakharov), persegue con tenacia il duplice obiettivo di divulgare il più possibile lo sterminio degli yazidi e di veder processati gli aguzzini.

Nadia Murad, 'L'ultima ragazza'.
Storia della mia prigionia
e della mia battaglia contro l'Isis'
Mondadori, 334 pagine, 20 euro

Guez Josef Mengele la mediocrità del male



Olivier Guez
'La scomparsa di Josef Mengele'
di Josef Mengele
Neri Pozza
202 pagine
16,50 euro

Ha mandato 400 mila persone nelle camere a gas, ha torturato bambini, li ha usati come cavie per indagare i segreti dell'essere gemelli. 'L'angelo della morte', come veniva chiamato il medico tedesco Josef Mengele, non ha mai pagato per quello che ha fatto. La storia della sua fuga, della sua vita sotto falso nome in Argentina, viene raccontata dallo scrittore francese Olivier Guez in 'La scomparsa di Josef Mengele', il romanzo con cui ha vinto il Premio Renaudot 2017. «Questo libro non vuole essere un tributo al dovere di memoria, per quanto sia necessario portarlo

avanti. Quello che ho voluto raccontare è la mediocrità del male. È stata la mediocrità di Mengele fatta di ambizioni, opportunismo, marginalmente di denaro, a portarlo ad Auschwitz e a fargli fare quello che ha fatto» dice Guez. Mengele appare in tutta la sua atrocità e miseria. «Amo molto la pittura e quando ho scritto questo libro avevo in mente un quadro di Bosch, 'Il giardino delle delizie', dove da un lato c'è il paradiso, dall'altro c'è l'inferno e in mezzo ci siamo noi esseri umani. Mengele palesemente lo avremmo potuto ritrarre nella parte destra, nell'inferno». 'L'angelo della morte' «ci mostra - sottolinea - che l'uomo è capace di tutto. Sono convinto che se Mengele fosse nato trent'anni prima o dopo non sarebbe stato un torturatore. Sarebbe stato sicuramente un uomo cattivo, un

cattivo padre, un cattivo marito. Questo mostra quanto gli esseri umani siano fallibili», dice Guez che in questo libro ha fatto «un lavoro di sceneggiatura di informazioni precise che avevo». Oggi, dice lo scrittore, «esistono tanti altri Mengele. Il mio romanzo è stato scritto nel 2015-2016, in un momento in cui la mediocrità del male in Francia si è manifestata in tutto il suo splendore, basti pensare a quanto erano mediocri i terroristi di Parigi». Mengele era un borghese di ottima famiglia, con grandi disponibilità economiche, un'ottima educazione, due dottorati: uno in medicina e un altro in antropologia ed è stato uno dei più efferati criminali del Terzo Reich. «Questo ci turba», conclude Guez che ha voluto capire che cosa è successo dopo. Perché non è stato arrestato, processato.

Gnocchi I mostri secondo Guareschi



Alessandro Gnocchi
'Lettere ai posteri di Giovanni Guareschi'
di Alessandro Gnocchi
Marsilio
144 pagine, 6 euro

I mostri contro cui si scagliò Guareschi sono cresciuti, alimentati da comunisti e anticomunisti, da proletari e capitalisti, da preti e atei: la deriva della Chiesa, la nefasta commissione tra fede e politica, il malcostume. Alessandro Gnocchi ripropone, in un immaginario dialogo tra l'avo e i suoi posteri, nove pezzi che l'inventore di don Camillo scrisse tra il 1963 e il 1968 sul Borghese, passando al vaglio la società dei consumi mostrando come l'Occidente capitalista fosse l'altra faccia del materialismo che molti vedevano solo nell'Oriente comunista.